



Playback Designs MPS-5

Se una definizione non significa nulla, o poco, facciamo almeno sì che sia esteticamente attraente, poetica, emozionante... forse anche rischiando il naïf. Per esempio, cosa significa "timing" riferito alla prova di un'elettronica? Lo stesso, leggere in una recensione che: "Questo apparecchio ha molto senso del ritmo" è una di quelle affermazioni ricorrenti, non emblematiche per chiarezza e di discutibile senso estetico. Non sarebbe meglio sostituire queste definizioni così piatte e chiuse nel significato con il concetto di "calligrafia ritmica"? Questo non per esibizionismo, ma perché a un certo punto arriva il momento di scrivere di un giraCD capace di staccare le 12 battute di Taj Mahal in un modo definibile almeno "diverso". Almeno "diverso dagli altri giraCD" e un concetto (nuovo) di calligrafia ritmica sembrerebbe debba essere usato per forza. Più precisamente succede che l'esperienza d'ascolto vagheggia su grafiche rappresentazioni mentali di segnali elettrici periodici che pulsano sopra un riferimento ideale, cercando di copiarlo alla perfezione. Sì, perché dopo Taj Mahal c'è "The Shape of Jazz to Come", album dove la batteria di Billy Higgins picchia su un ritmo tanto avulso dal tempo, quanto di profonda espressività. Ma è tutto lo stesso simile alla metronometrica questione di quei compositori fanatici della libertà nel pulsare ritmico o la musica da discoteca inchiodata su un megalitico 4/4 di elettronica precisione. Forse il giraCD di cui parliamo nella vita precedente era un contrabbassista e per di più fissato con l'intonazione dello strumento? Un manico della nota perfetta scoc-

Letture CD/SACD, DAC Playback Designs MPS-5

Prezzo: Euro 17.985,00

Distributore per l'Italia: DNAudio, Strada delle fontane 8, 10082 Cuorgnè (TO). Tel. 0124 657533 - www.dnaudio.it

cata nell'istante perfetto! Forse la percezione del ritmo è uno stato (un gioco?) mentale, ma il giraCD che sto adesso ascoltando sembra capace di produrre segnali elettrici periodici in un modo molto particolare. Forse il Playback Designs MPS-5, una delle migliori sorgenti digitali mai costruite! Affrontiamo la faccenda su un piano più industriale: cosa hanno in comune Playback Designs, MSB, EMM Labs e dCS? Sono loro, ognuno nella propria visione, a livello mondiale le tre aziende di riferimento in ambito di sorgenti digitali, lettori multistandard e decodifica di file ad alta risoluzione. Nato dalla mano di Andreas Koch, uno dei più rinomati progettisti audio del pianeta, il Playback Designs MPS-5 (che di listino costa quanto una discreta automobile) non tradisce nessuna aspettativa in questa lotta tra giganti. In un telaio unico, l'MPS-5 ospita un lettore CD/SACD e un DAC ed è il top di gamma integrato di questo costruttore made in USA (ancora oltre c'è il DAC separato MPD-5). Tutta la circuitazione è fortemente discretizzata e, solo come i grandi sanno fare, un DSP programmato con algoritmi proprietari sostituisce i chip di conversione D/A commerciali. Già la firma estetica ha le stigmate dell'elettronica di riferimento, con un mix

di modernariato e look professionale. La parola "design" quindi, oltre a essere inscritta nel nome dell'azienda, ha anche un valore estetico: piccola pulsantiera nel bordo superiore, frontale e fianchi rifiniti da morbide scanalature, doppio display con caratteri vermigli, accostamento bicolore alluminio/nero che sa molto di yin e yang e livello di finiture e assemblaggio meccanico elevatissimo. Sullo stesso livello di finiture il telecomando in solido alluminio, che s'illumina di azzurro durante l'uso. Le vere pretese di questa macchina però si materializzano nel pannello posteriore, dove oltre la (scontata) qualità dei connettori appaiono tutte le potenzialità di questa sorgente. Costa sì tanto, ma con il lettore universale CD/SACD c'è anche un raffinato DAC capace di decodificare segnali esterni in altissima risoluzione. Le uscite analogiche sono fisse e su tre formati: bilanciate su XLR, sbilanciate sia su RCA che su BNC 50 ohm. La superiorità territoriale dell'MPS-5 viene però dagli I/O digitali: connettore XLR, RCA e Toslink per la classica dotazione elettrica e ottica; il formato proprietario Playlink; una connessione "liquida" USB limitata alla risoluzione di 48 kHz. Fin qui niente di più di tanto esaltante, ma chiaramente non è finita: uno dei vanti di quest'apparecchio sta in una presa simil VGA predisposta per il collegamento alla USB-X. L'USB-X è uno scatolotto nero fornito di serie che funziona da interfaccia per convertire i segnali informatico-musicali USB in audio PCM fino a 384 kHz/24 bit! A cosa serve allora la presa diretta USB sul retro dell'apparecchio? A poco, visto che ci sono le potenzialità dell'USB-X.

Quanta musica liquida in formato 348/24 esiste? Per il momento l'offerta è esigua, ma chi compra un apparecchio come questo lo farà sicuramente per tenerselo diversi anni, come suggerisce un'altra porta dati presente sul retro attraverso la quale si rende questa macchina un sistema aggiornabile nel software e aperto al futuro. Fatta per durare nel tempo è anche la parte hardware, che poggia su una meccanica Teac Esoteric VOSP modificata (ed è come modificare una Ferrari...), mentre la conversione D/A, rigorosamente upsampling, è basata su un'architettura brevettata denominata Playback Designs Frequency Arrival System (PDFAS) che, eliminando la necessità del PLL convenzionale, porta il jitter a livelli incredibilmente bassi. L'unità poggia su tre piedini di media morbidezza, ma se in sede di installazione sul proprio rack si rendessero ancora più morbidi, male non farebbe!

C'è anche un motivo più sottile che denota la potenza intrinseca in una macchina del genere: la possibilità di passare dalla riproduzione SACD alla musica liquida, tenendo "fisso" lo stadio d'uscita. Con la quasi totalità dei DAC separati, si possono commutare la sorgente liquida con i classici input da meccanica (S/PDIF o simili), ma nel caso si volesse riprodurre un layer SACD le cose si complicano. Certo, riproducendo un SACD si può bypassare il DAC esterno ed entrare direttamente nel pre con l'out analogico del lettore SACD (ma attenzione ai loop: è sconsigliabile tenere contemporaneamente connessi il collegamento analogico lettore-pre e la connessione digitale-lettore-DAC-pre). Però anche nel caso dello sdoppiamento di cui sopra, il se-

gnale di queste sorgenti sarà "trattato" da due stadi d'uscita diversi e il purismo audiofilo ne risentirebbe...

Adesso il background cognitivo su questo MPS-5 sembra sufficientemente svelato per iniziare ad ascoltare. Nessun massimalismo in questo, l'ascolto seguirà un decalogo semplificato, con l'obiettivo di trovare le doti nascoste di questa macchina in tre ascolti. Un primo passaggio come lettore CD, un secondo sul SACD e un terzo come DAC di file flac 192/24 (quello che sta sempre più diventando lo standard de facto audiofilo-liquido). Il tutto, non prima di puntualizzare un'indicazione sul libretto d'istruzioni che riguarda il rodaggio. Secondo Playback Designs, il suono dell'MPS-5 durante le prime 150 ore "continuerà ad apparire un poco fragile" e non prima delle 500 ore "la magia sarà venuta fuori". Della serie: a cavallo tra scienza e arte divinatoria; ma siccome il costruttore potrebbe aver ragione e non vogliamo accontentarci di nulla di meno della magia, le 500 ore sono da poco superate quando inizia il gorgogliare orchestrale di "The Grand Wazoo" (by Frank Zappa & Mothers). La fonte è il CD Rykodisc: una registrazione sì nata con qualche sovraincisione e che è stata abbondantemente ritoccata in fase di remastering, ma il lavoro è stato fatto bene ed è proprio questo che la rende molto trasparente nel suono. E l'esperienza è caleidoscopica, c'è un'illuminazione finissima su tutto ciò che va dal medioalto all'altissimo. La punteggiatura delle piccole percussioni e le sordine sono ben evidenti e altresì evidenti gli impasti strumentali delle ance. Funziona bene la ricostruzione del palcoscenico, dove è

semplice individuare il baricentro del corpus strumentale e seguirlo davanti-dietro e destra-sinistra in preciso accordo all'avanzare dello spartito. Questa volta non sono i medi (i medi in quanto quelle frequenze dove l'orecchio umano è naturalmente più sensibile) a fare da traino. I medi veicolano sia la timbrica sia la macrodinamica, ma con loro tutte le sfumature che si trovano da lì in su sono altrettanto primarie, non sono semplicemente trascinate. Il comparto alto è più che mai "essenza espressiva integrata" e a questo fa specchio la metà bassa dello spettro, materializzata con la precisione di un oscilloscopio. E tutto è nel suo spazio, senza senso di affollamento.

Però, adesso, la domanda è: "Vale la pena spendere 17.000 euro per ascoltare il caro, vecchio red book"? Nì, perché è vero che i CD suonano in modo eccellente, ma 17 keuro sono veramente una cifra importante. C'è però una possibilità per spostare il nì sul fronte del sì, ed è l'ascolto del SACD. E, come volevasi dimostrare, mai sentita così tanta differenza passando da layer CD a SACD in uno stesso disco! Il CD va sì molto bene, ma il SACD viaggia ancora sopra come prestazioni, aggiungendo pienezza e scavo sul microdettaglio. È come se i segnali con 44.100 cicli fossero stati pochi per raggiungere il cuore atomico di questa macchina. A confermarlo è l'ottima registrazione "Spirit & The Blues" di Eric Bibb (SACD ibrido dell'eccellente Opus 3). Con quest'ascolto torna il leitmotiv dell'illuminazione, con la chitarra che è sensibilissima, illuminante appunto: attacco verticale, penetrante, ma senza punzecchiare il soundstage



Dal punto di vista delle connessioni il Playback è uno dei connettori D/A più dotati in assoluto.

oscillando a ogni nota avanti e dietro. Ecco, anche qui, si trattasse solo della chitarra, sarebbe un ottimo comportamento, forse solo "fortuna", ma il discorso è che la stessa cosa avviene sulle corde di diametro maggiore. Sia il contrabbasso, ma anche il basso elettrico sono capaci di tanta precisione. Timbri definiti su tutto lo spettro, suoni scontornati e ottima tracciatura del soundstage. Tutto merito di un jitter che la stessa Playback Designs definisce nel materiale promozionale "zero"? (E anche se non fosse proprio zero, com'è probabile... è sicuramente a livelli ultrabassi). Forse il motivo è davvero l'assenza di questa tossina digitale, ma la calligrafia ritmica di cui parlavo all'inizio è veramente tracciata in tutta la sua precisione. Cosa succederà mai con il liquido ad ancora più alta risoluzione? Una macchina da musica di riferimento merita di essere alimentata con il liquido migliore e il fatto che siano state create etichette come la 2L è segno che lassù qualcuno ci vuole bene. Candidato perfetto è l'album "Himmelkvad - Nordic Voices", splendide incisioni di voci di quest'etichetta norvegese, capace di standard qualitativi altissimi. Nell'MPS-5 c'è una funzione che adoro in quanto molto rassicurante per l'audiofilo medio, occhialuto e insicuro sempre di tutto: l'indicazione della frequenza di campionamento del segnale in ingresso. E con ben evidente la magica indicazione 192 kHz, il susseguirsi dei brani conferma una timbrica tendenzialmente neutra, ma che casomai predilige il muoversi sul medioalto. Niente di forte, è solo la conferma di una piccola firma timbrica notata anche negli ascolti precedenti, ma che potrebbe stanare quei tecnici del suono che hanno fatto un lavoro meno che perfetto sulle sibilanti. Questa che ascolto è una registrazione difficile, con equilibri interni delicatissimi. Una conferma importante da questo ascolto è l'assenza di battimenti (salvo quelli presenti sull'incisione, che qui sono al minimo, ma sempre possibili con i cori microfonati da lontano che cantano in grandi ambienti). Accanto a questo comportamento timbrico esce evidente un disegno del 3D stereofonico che rasenta il magico. Oltre alle doti della riproduzione da SACD, in quest'ascolto liquido si aggiunge una retro-pulsazione, come un'emanazione di energia nuova (dichiaro che nel mio ambiente d'ascolto non ho nulla di simile a quei bottoni e pietre audiofile emettitrici di onde positive...). La voce del coro è proiettata da una "quarta parete" sì nera, ma non inerme e passiva. Ci sono le informazioni dell'ambiente nelle quali la registrazione è avvenuta (e mi sembra il minimo), ma queste non sono neutralizzate da una specie di bilanciamento automatico dei colori. Non c'è la

semplificazione di certe microfumature: è forse merito della non-standardizzazione dovuta all'uso di circuiti non-commerciali?

Calligrafia ritmica da primato, soundstage preciso e piantato nella roccia lavica, dinamica elevata, gamma medioalta viva, appena in avanti, medio ben solidificato e bassi bianchissimi sono i connotati principali di questa splendida macchina. L'MPS-5 sembra consapevole del proprio senso cinestesico: è come dotato di auto-percezione, ed essere confrontato con il suono dell'LP è l'ultimo dei suoi pensieri. Le prestazioni CD sono in linea con super meccaniche collegate a super DAC (per esempio una Philips Pro in I2S diretto al DAC). Però, è con i segnali che superano gli 88 kHz che il comportamento è da manuale della macchina audiofila: riprodurre fedelmente, ma anche stupire, emozionare e non stancare. Splendido quindi il liquido, ma il Nirvana audiofilo è nel dominio del SACD (chi l'avrebbe mai detto nel 2011 con questo bizzarro formato che sta esalando gli ultimi respiri...). Le prestazioni dell'MPS-5 in Super Audio sono

irraggiungibili per la quasi totalità degli altri lettori esistenti. Un difetto? Tralasciando i commenti sul prezzo, in lettura CD la timbrica è abbastanza neutra, ma non un riferimento di neutralità assoluto. E poi, mancherebbero l'ingresso I2S, la capacità di leggere direttamente da hard disk, di riprodurre i Blu-ray e gli iperdefunti DVD-Audio, ma da purista quale sono, questa lista delle "mancanze" l'ho scritta con poca convinzione... È così difficile il "mondo stereofonico semplice", che non dobbiamo rovinare quest'incanto con altre appendici. La conclusione delle conclusioni è che questo MPS-5 suona talmente bene che devo ricalibrare le mie convinzioni nei termini del contributo che i vari componenti hanno nella catena audio. La potrei addirittura sparare grossa: un'eco ribattuta, una frequenza stazionaria sono molto probabilmente anomalie ambientali e vanno curate in modo "fisico", ma partire con una sorgente state-of-art come questa alleggerisce anche il lavoro di trattamento ambientale (e parlo proprio di un paio di Tube Traps in meno...).

Luca Buti



Ecco come dovrebbero presentarsi gli interni di tutte le macchine "hi-end".